

GIOTTO DAINELLI

Il Monte Bianco ed il confine italo-francese.

La Casa Editrice « Alpina », parigina, che va pubblicando una serie di volumi per illustrare — con breve testo ma con ampia ricchezza di riproduzioni fotografiche — le regioni più pittoresche e più belle, ha dedicato un volume anche al Monte Bianco, *La Chaîne du Mont Blanc*: libro degno del Gigante.

Ma nel primo capitolo — dovuto alla penna di Henry Bregeault, antico segretario generale del Club Alpino francese — si legge questa affermazione (pag. 8-9): « Et pendant que nous parlons de géographie, n'omettons pas de dire que le Mont Blanc est en France, la frontière italienne passant au-dessous de ses névés supérieurs, au Mont Blanc de Courmayeur ».

L'affermazione è, naturalmente, gratuita, e non varrebbe forse neanche la pena di averla rilevata, se non per la particolare ragione che dirò nel seguito. Gratuita e — si può aggiungere subito — assolutamente falsa. Lo sanno, senza alcun dubbio in proposito, tutti gli alpinisti che hanno almeno un po' di pratica del maestoso gruppo del Bianco, per non parlare poi degli studiosi. Lo sa, presso di noi, anche il ben più numeroso pubblico che non fa professione di geografia nè pratica di alpinismo. Ma, nel mondo degli alpinisti, lo si sa anche fuori d'Italia. C'è infatti, nello stesso volume dell' « Alpina » — che è quasi inaugurato con quella presa di possesso francese da parte del signor Bregeault, antico segretario generale di quel Club Alpino — un capitolo più particolarmente topografico, nel quale Jacques de Lépiney dà una descrizione concisamente esatta della parte apicale del Bianco, della cui esattezza chiunque può fare il controllo sulla bella carta dell'Imfeld, qui riprodotta in parte (vedi tav. I).

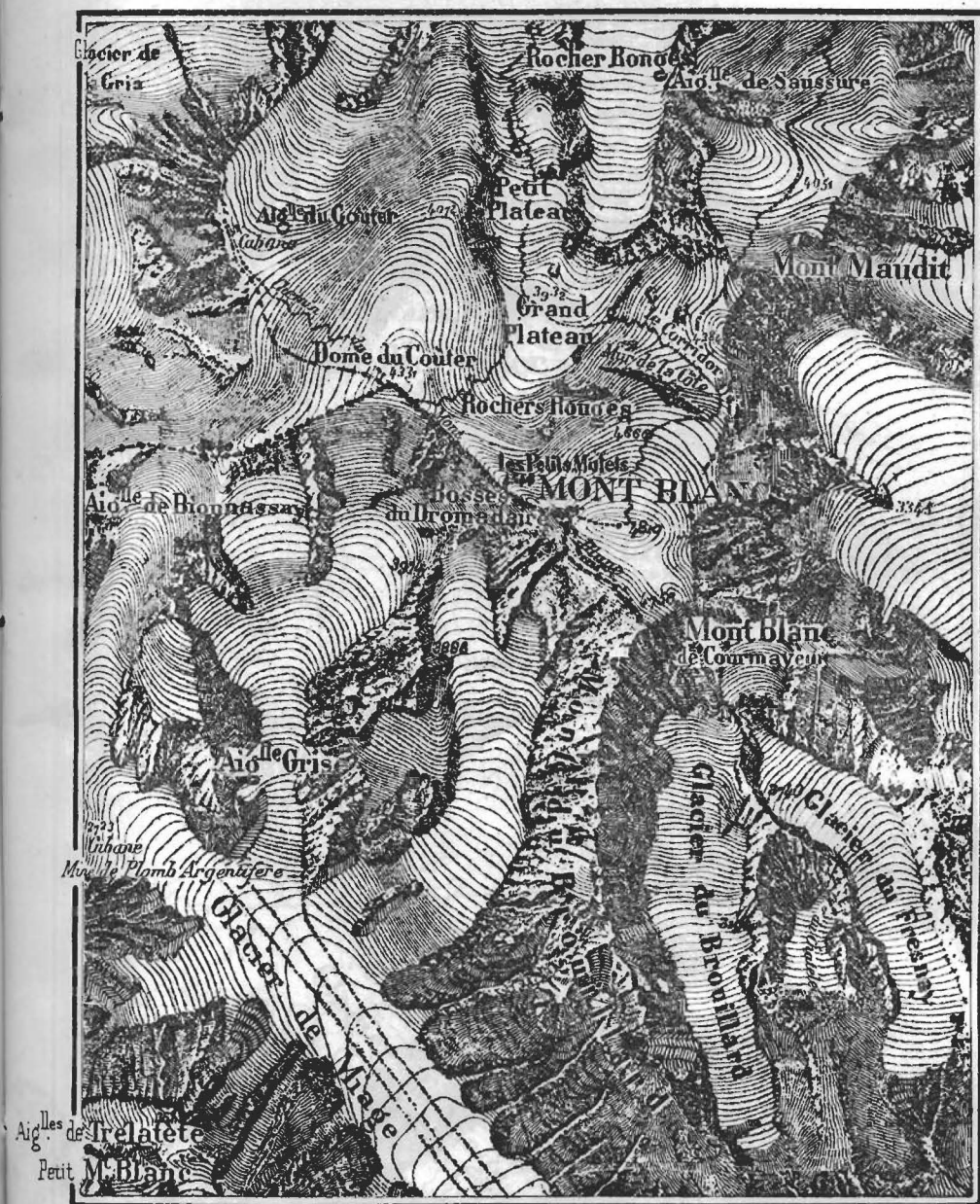
« Le sommet du Mont Blanc — scrive il collega, in alpinismo, de Lépiney — est en réalité double; à côté de la calotte culminant à 4807 mètres émergent les rochers du Mont Blanc de Courmayeur à 4748 mètres; de l'un et l'autre sommet partent deux arêtes principales, ce qui amène à considérer la montagne comme une pyramide à quatre

faces et non comme une lame à deux versants. De la calotte, l'arête N E. descend au Col de la Brenva (4303 m.), passe au Mont Maudit (4465 m.) et au Mont Blanc de Tacul (4248 m.) pour se terminer au Col du Midi (3544 m.), où commence le chaînon des Aiguilles de Chamonix; une arête occidentale, ou des Bosses, s'incline jusqu'au Coldu Dôme (4237 m.), remonte au Dôme du Goûter (4304 m.), puis tournant un peu vers le S. passe à l'Aiguille de Bionnassay (4052 m.) et s'achève au Col de Miage (3358 m.). *Ces deux crêtes, très élevées, séparent l'Italie de la France et forment la ligne de partage des eaux.* Du Mont Blanc de Courmayeur se détache vers le S. l'arête du Brouillard qui s'abaisse en pente raide vers la vallée de la Doire; les points marquants en sont: le Picco Luigi Amedeo (4472 m.), le Col Emile Rey (4007 m.), le Mont Brouillard (4053 m.) et les Aiguilles Rouges du Brouillard (3353 m.). Du S.E., l'arête de Péteret, particulièrement découpée, plonge aussi vers la vallée; elle porte l'Aiguille Blanche (4107 m.), l'Aiguille Noire (3772 m.), et le Mont Rouge de Péteret (2951 m.). *Trois faces de la pyramide sont donc italiennes ».*

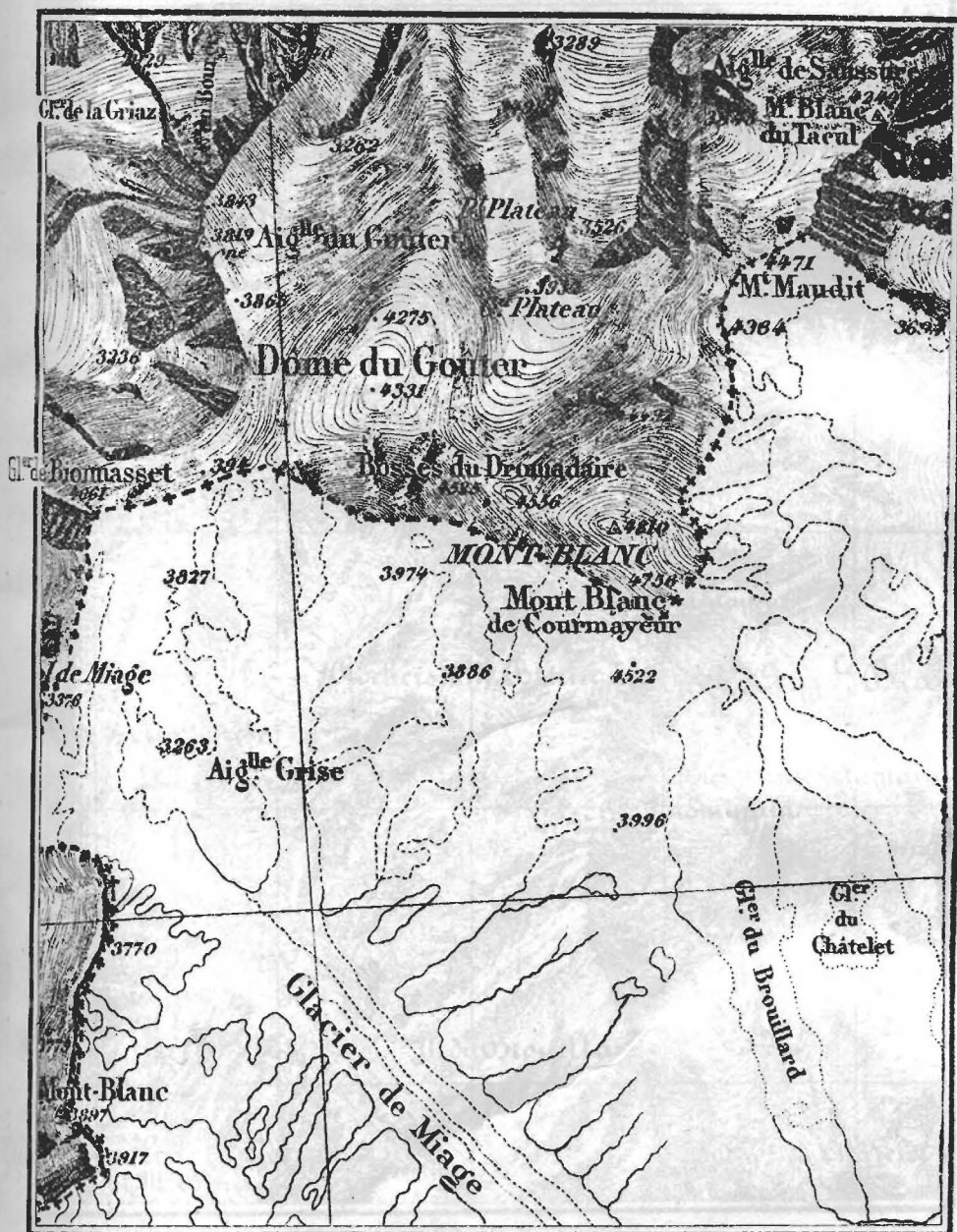
Se non sbaglio, questa breve descrizione topografica, oltre che fedele, è anche molto chiara: dalla cima del M. Bianco la *cresta di spartiacque* volge da un lato a N E. verso il Colle della Brenva e il M. Maudit, dall'altro lato a N O. verso il Colle del Dôme e l'Aiguille de Bionnassay. Ma dalla cima stessa si parte una breve *cresta secondaria* in direzione di S E., culminando nel prossimo M. Bianco di Courmayeur, di dove si staccano i due contrafforti del Brouillard e del Péteret. Sono le stesse condizioni descritte da Lépiney, ma espresse in modo ancora più schematico e per mettere in evidenza ed in contrasto quelle che sono creste di spartiacque principale e quelle che sono semplici creste di contrafforti secondari e laterali. D'accordo con il Lépiney: la linea di spartiacque coincide col confine politico, il quale dunque passa per la cima massima del M. Bianco, e lascia completamente in Italia la cresta secondaria del M. Bianco di Courmayeur con i suoi contrafforti.

Si potrebbe pregare i due collaboratori dello stesso volume, di mettersi d'accordo sopra questo punto: che per noi — come l'ho espresso — è indiscutibile.

Non lo è forse — indiscutibile — per tutti quei colleghi francesi, che non conoscono esattamente come stanno le cose, e che debbono sentirsi autorizzati a condividere e sostenere la opinione del signor Bregeault, quando — per risolvere la questione, se vi può essere mai



La zona apicale del M. Bianco secondo la carta del Capit. Mieulet
(1865) 1 : 50 000.



La zona apicale del M. Bianco secondo la carta topografica della Francia
(1 : 50 000, dall'originale 1 : 80 000).



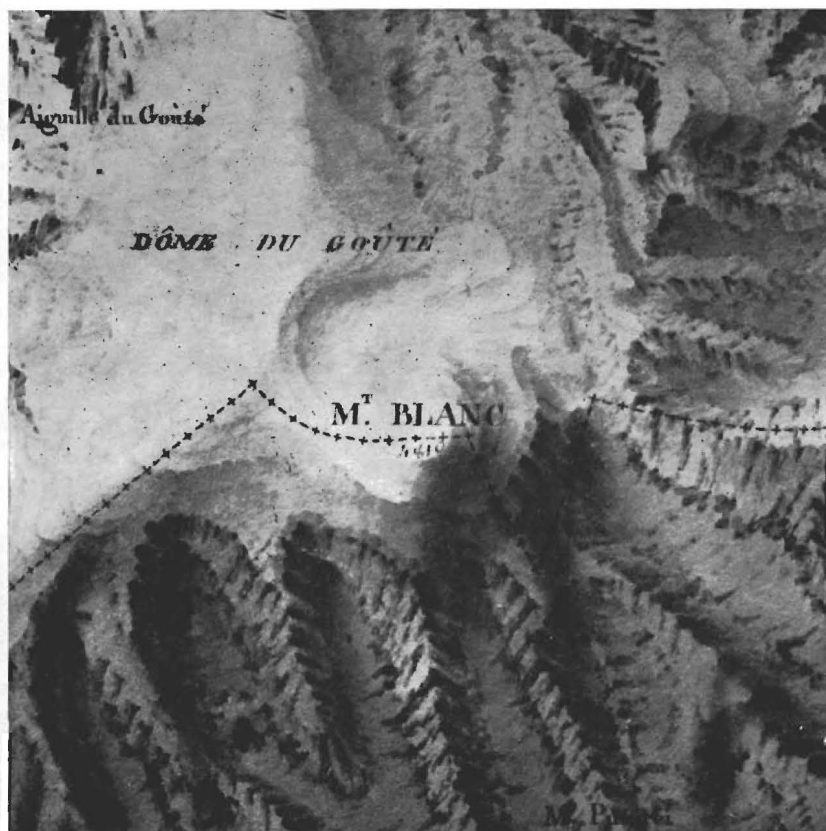
La zona apicale del M. Bianco secondo la carta topografica italiana (1 : 50 000).



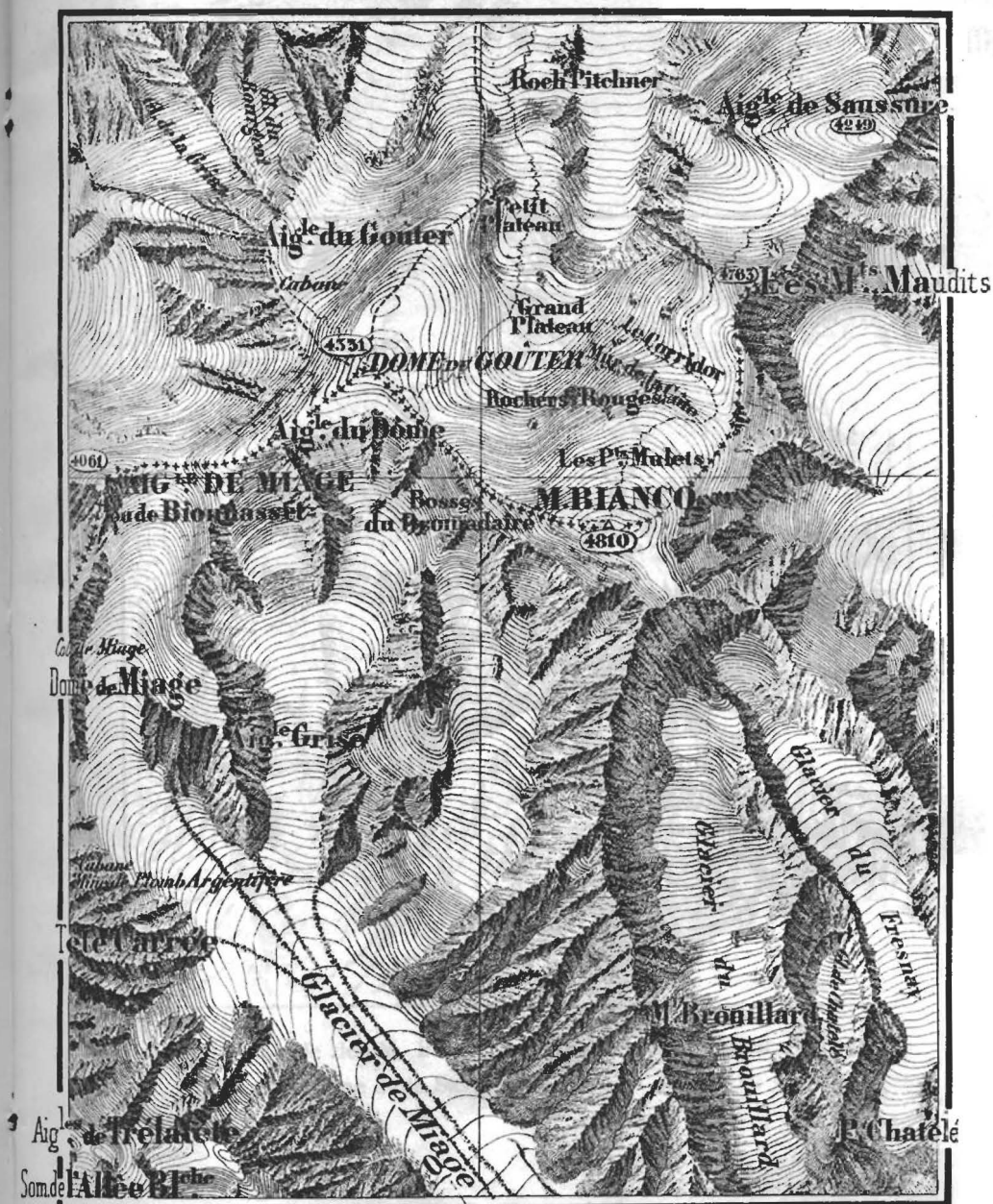
Fig. 1 - Il M. Bianco (a destra) e il M. Bianco di Courmayeur (a sinistra), ed i loro pendii che precipitano sul bacino superiore della Brenva.



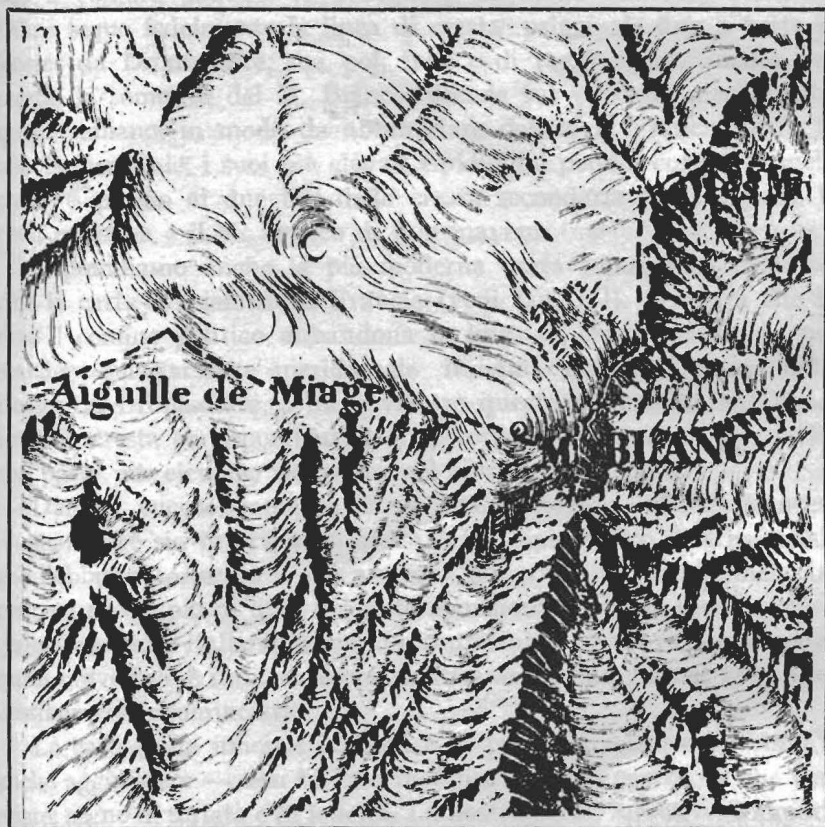
Fig. 2 - Il M. Bianco (la vetta culminante) e il M. Bianco di Courmayeur (alla sua destra), ed i loro pendii che precipitano sul bacino superiore del Miage.



La zona apicale del M. Bianco, secondo la carta piemontese
riconosciuta dal Tenente Muletti (1823) - Scala 1 : 50 000.



La zona apicale del M. Bianco secondo la Carta Sarda (1 : 50 000).



La zona apicale del M. Bianco, secondo la carta che accompagna
l'atto di cessione della Savoia alla Francia - Scala 1 : 50 000.

una questione a questo proposito — consultino le carte più o meno ufficiali del loro paese.

Prendiamo, per esempio — e non a caso, come indicherò — la carta del signor Mieulet, Capitano del Corpo di Stato Maggiore francese, la quale porta la data del 1865 (vedi tav. II). Si vedrà che il confine politico vi è segnato in modo che dal Colle del Dôme segue fedelmente la linea di cresta principale fino a tutte le Bosses du Dromadaire; ma poi, invece di raggiungere, ancora per cresta, la sommità del M. Bianco, scende sul versante meridionale, quello italiano, in modo da abbracciare dentro la Francia tutta la cupola terminale, i suoi più elevati ripidissimi pendii, compresi quelli che precipitano ai due lati della cresta secondaria congiungente la cima massima e il M. Bianco di Courmayeur.

E prendiamo anche la più moderna carta topografica francese, cioè la carta ufficiale della Francia (vedi tav. III). Si vedrà che in essa il confine politico abbandona la linea di cresta principale, per scendere sul versante meridionale italiano, già assai prima delle Bosses du Dromadaire, a metà via tra queste ed il Colle del Dôme: tutta la cresta corrispondente e il sottostante scosceso pendio, nella sua parte più elevata, rientrano nel territorio francese.

Dunque, successivamente al 1865, la cartografia ufficiale francese — senza che sia intervenuto alcun fatto diplomatico internazionale che l'abbia autorizzata — ha annesso, per così dire, alla Francia ancora un po' di più di quel versante meridionale del M. Bianco, che è geograficamente italiano in modo incontestabile, e che per conoscenza quasi universale è italiano anche politicamente. Ma già nel 1865 l'annessione era incominciata.

La cartografia ufficiale italiana è di parere diverso, e — bisogna anche aggiungere — non ha mai modificato il suo parere da che essa esiste: segno di serietà e di fedeltà. La nostra carta, infatti — compatibilmente con la rappresentazione che si può dare di una regione d'alta montagna, aspra come il M. Bianco — segna la linea di confine politico coincidente con la linea di spartiacque alpino (vedi tav. IV).

E che questa coincidenza sussista deve già apparire logico, per poco che si guardi — meglio al vero, ma anche in una rappresentazione fotografica — quelli che sono i pendii sotto la calotta terminale del Bianco nei versanti che precipitano sulla valle italiana della Dora di Vény. La coincidenza — tra linee di spartiacque e confini politici od amministrativi — talora non esiste, quando diritti di proprietà o

d'uso gli abitanti dell'un versante conservano sul versante opposto; in conseguenza, per esempio, di antiche investiture. Ma questo presuppone rilievo topografico non grande e non aspro, sul quale si estendano, fino alle sommità, se non proprio colture, per lo meno boschi, o macchie o, più generalmente, pascoli. Ma i versanti meridionali del M. Bianco non soltanto non rappresentano nulla di simile, ma anzi costituiscono le zone anche per il « grande alpinismo » più impervie in quel maestoso gruppo montuoso, che tra tutti è già nel suo insieme tra i più aspri e rudi (vedi tav. V).

Potrà qualcuno giustamente obiettare che talora una cosa è la logica ed altra può essere la realtà dei fatti; e che i confini amministrativi e politici hanno qualche volta delle bizzarrie strane, in pieno contrasto con ogni logica deduzione derivante dalle condizioni naturali del terreno. Ma allora non resta che vedere quali erano i confini amministrativi tra Piemonte e Savoia nei vecchi stati di Sua Maestà Sarda.

• Vi è una vecchia carta, del 1822, disegnata dal tenente Muletti, la quale — nella largamente approssimativa rappresentazione della montagna — segna in modo chiaro ed evidente che il confine amministrativo tra Piemonte e Savoia correva in coincidenza della linea dello spartiacque principale, passando per la sommità della calotta terminale del Bianco (vedi tav. VI).

Il disegno sembra forse troppo rozzo ed approssimativo per riconoscere questa coincidenza in modo decisivo? Prendiamo, allora, la carta ufficiale degli Stati sardi: il disegno del terreno è di una chiarezza forse non più raggiunta in nessuna delle carte ufficiali successive, sia italiane e sia francesi. Il confine amministrativo tra Piemonte e Savoia corre precisamente, senza possibilità di incertezze nella sua interpretazione, lungo la linea dei fastigi, passando per la estrema sommità del M. Bianco (vedi tav. VII).

Bene, dunque: questo è pacifico per tutti. Ma forse — può obiettare qualcuno — con l'atto di cessione della Savoia alla Francia il vecchio confine amministrativo ha subito qualche modificazione nel nuovo confine politico. Decisamente no.

Una pubblicazione ufficiale del nostro Stato Maggiore è dedicata alla descrizione dei confini del Regno d'Italia. « La delimitazione del confine fra il Regno d'Italia e la Savoia — essa dice — ebbe luogo nel 1862 e venne compiuta dalla stessa commissione che eseguì le operazioni nelle due altre sezioni del confine italo-francese [ten. col. Fe-

derici e cap. Ricci per l'Italia, Capi Squadrone Smet e Holot per la Francia]. In conformità dell'art. I [della convenzione di Torino, 7 marzo 1861, il confine venne stabilito sugli antichi limiti amministrativi fra il Ducato di Savoia ed il Piemonte, e cioè sulla catena principale delle Alpi ». E più oltre: « Dal Colle del Piccolo San Bernardo il confine sale sulle cime di Lance Branlette (m. 2927), Bec des Ros-ses (m. 2937), M. de Fourcla (m. 2967), e, seguendo il margine occidentale dei ghiacciai di Lavage, di Argnerey e di Breuil, si porta alla Punta Lechaud e al Colle della Seigne (m. 2512), dove è collocato l'ultimo termine, 1° della serie. Di qui per l'Aiguille du Glacier (me-tri 3817), l'Aiguille de la Scie (m. 3694), l'Aiguille de Trélatête (me-tri 3911), l'Aiguille de Bionnassay (m. 4008), *sale sul gruppo del Monte Bianco, ne tocca la punta più elevata* (m. 4807), e, volgendo a N.E., per le altissime cime del Monte Maudit (m. 4468), del Dente del Gi-gante (m. 4014), delle Grandes Jorasses (m. 4205), raggiunge il Monte Dolent (m. 3823), punto di triplice confine per l'Italia, la Francia e la Svizzera ».

Ma questo non costituisce un documento, anche se è una pubblica-zione ufficiale dello Stato Maggiore italiano.

Esiste però anche il documento: ed è la « Convention de délimita-tion entre la France et la Sardaigne, conclue à Turin le 7 mars 1861 », e firmato Carutti per il Piemonte, e C. H. de Rayneval per la Francia. L'art. I dice precisamente e semplicemente: « Du côté de la Savoie, la nouvelle frontière suivra la limite actuelle entre le Duché de Sa-voie et le Piémont ». E l'art. XVI dice: « A cet acte sont annexés: Sous le n. 1. — Le protocole signé à Paris, le 27 juin 1860, par le gé-néral de brigade marquis de Beaufort d'Hautpoul, commissaire fran-çais et par le major général comte Petitti et le lieutenant-colonel Fe-derici, commissaires sardes. Sous le n. 2 — Deux protocoles signés, l'un à Nice le 26 novembre 1860, et l'autre à Turin le 16 février 1861, par le lieutenant-colonel d'état-major Galinier et le chef d'escadron d'état-major Smet, commissaires français, et par le lieutenant-co-lonel d'état-major Federici et le capitaine d'état-major Ricci, com-missaires sardes. - Sous le n. 3 — La carte au cinquante-millième de la frontière de la Savoie, depuis le Mont Grapillon, du côté de la Suisse, jusqu'au Mont Tabor, où la limite de la Savoie réjoint la frontière de la France ».

Ci sono state dunque abbastanza numerose commissioni ed abba-stanza numerosi protocolli, per stabilire che il confine politico tra

Italia e Francia doveva seguire il vecchio confine amministrativo tra Piemonte e Savoia. E siccome ogni protocollo relativo a delimitazioni territoriali è accompagnato da carte che precisano e fissano graficamente e localizzano gli accordi presi, così anche il protocollo di Torino del 7 marzo 1861 ha la sua carta, nella quale il nuovo confine politico è inequivocabilmente tracciato lungo la linea di spartiacque alpino, attraverso la cima del Monte Bianco (vedi tav. VIII). Questo documento cartografico porta la firma dei commissari Carutti e de Payneval.

Ciò non ostante, soltanto tre anni dopo, il signor Mieulet, capitano dello Stato Maggiore francese, credeva di annettere — cartograficamente — alla Francia tutta la calotta terminale del M. Bianco, e la cresta secondaria fino al M. Bianco di Courmayeur e gli scoscesi pendii sottostanti, che precipitano sulla valle italiana della Dora di Vénì. E la cartografia ufficiale francese, in seguito, annetteva ancora qualcosa di più.

Ora, tutto ciò può magari lasciarci indifferenti. E non avremmo certo sentito la necessità di citare documenti e protocolli e confini amministrativi e politici, per affermare un fatto che è di comune, se non universale, conoscenza. Lo abbiamo fatto solo perchè quel volume francese su la Catena del Bianco — nel quale il signor Bregeault ha fatto la citata dichiarazione di possesso di tutta intera la calotta terminale del Gigante delle Alpi — ha trovato presso di noi una casa editrice che l'ha tradotto, divulgandolo in Italia, senza una qualsiasi nota od avvertenza per chiarire che quella dichiarazione di possesso è puramente gratuita, infondata e quindi falsa. E divulgare, da italiani in Italia, certe « licenze » straniere è, per lo meno, da evitarsi.
